

# 60° ANNIVERSARIO DI ITALIA NOSTRA

6 maggio 2015 – Salone della Provincia di Taranto

## TARANTO E L'ACCIAIO

di Biagio De Marzo  
(testo integrale)

### **RICORRENZE**

L'associazione Italia Nostra nacque il 29 ottobre 1955 per contrastare il progetto dello “sventramento del cuore barocco di Roma tra il Tevere e Trinità dei Monti” e più in generale per diffondere la “cultura della conservazione del paesaggio urbano e rurale e del carattere ambientale delle città”. All'associazione aderirono alcuni intellettuali tarantini che segnalavano l'imminente stravolgimento di larga parte del territorio ionico e tentarono di contrastare il progetto dello stabilimento siderurgico delle Partecipazioni Statali. Il contesto generale, nazionale e locale, era invece fortemente favorevole e le resistenze di pochi illuminati furono travolte: nel 1959 il Comitato dei ministri delle partecipazioni statali deliberò la costruzione del IV Centro siderurgico Italsider di Taranto (nelle vicende successive denominato Ilva). Penso che neanche i primi ambientalisti tarantini avevano immaginato che avrebbe raggiunto le attuali dimensioni “monstre” e che ancora oggi non ci sia piena consapevolezza dell'immensità di questo stabilimento.

La mappa (allegato 1 bis) rende bene l'enorme sproporzione tra stabilimento e città. E' uno stabilimento immenso che si estende su 12 milioni di metri quadrati, quanto l'intero quartiere EUR di Roma, quanto dodici EXPO 2015 di Milano, quanto 14 Arsenali MMI di Taranto.

Il massimo di occupazione fu registrato nel 1980 con 21.791 addetti diretti più circa altri 10.000 terzi; fu il massimo in un unico sito produttivo italiano. La produzione/annua si assestò intorno a 8 milioni di tonnellate di acciaio, la metà circa del fabbisogno italiano.

Questi pochi numeri spiegano l'intervento “Taranto e l'acciaio” in questo convegno dal titolo “La salvaguardia della città Vecchia”: sono convinto che tale salvaguardia sia fortemente connessa con il presente ed il futuro dell'Ilva.

### **L'ITALSIDER DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

La storia della siderurgia pubblica fu quella di “un gruppo industriale orientato alla ricerca del consenso politico-sociale come fine ultimo, protetto dal sostegno finanziario statale, in uno scenario di aspra competizione internazionale e di flessione del mercato”. L'obbedienza dei manager pubblici alle direttive politiche imposte sia a livello nazionale che locale garantì alle imprese a partecipazione statale i fondi necessari al proprio sostegno, impedendo così la risoluzione in modo razionale dei

problemi di eccesso di capacità produttiva e di scarsa produttività anche per la tenacia dei sindacati nel contrastare qualsiasi ipotesi di gestione più flessibile e di riduzione del personale.

In tali condizioni, anche uno stabilimento moderno e tecnologicamente avanzato, come l'Italsider di Taranto, perse competitività a livello di costi, servizi e qualità produttiva, nonostante gli sforzi sempre concentrati sulla riduzione dei costi e del personale. Il centro siderurgico tarantino, “un’isola permanente di assistenzialismo”, fu pressoché immune dai tagli alla produzione imposti dalla Commissione europea. Sullo Ionio rimase l’ultimo centro siderurgico a grande concentrazione occupazionale, riconfermandosi come “l’inalienabile, gigantesco e fibrillante cuore periferico della siderurgia nazionale”.

A fine anni '80, nonostante la ripresa del settore acciaio, anche per il centro di Taranto si resero indifferibili tagli, prepensionamenti e processi di reindustrializzazione (legge 181 del maggio 1989).

Nel 1991 il Ministero dell’ambiente dichiara l’area di Taranto “area ad alto rischio ambientale”. Nonostante il buon andamento industriale dello stabilimento, il ciclo espansivo di Taranto si arrestò; nel 1992 i prezzi dei prodotti siderurgici subirono una forte flessione che determinò la crisi irreversibile dell’Ilva (nuova denominazione della vecchia Italsider) proprio quando intorno all’acciaieria emergeva una complessa questione ambientale che interessava l’intera area del capoluogo ionico. Nel 1993 Giovanni Gambardella, Amministratore delegato dell’Ilva viene sostituito da Hayao Nakamura, a lungo consulente della Nippon Steel per Taranto, mentre nell’orizzonte della siderurgia pubblica si fa strada l’ipotesi della privatizzazione.

Nel 1994 cominciano le trattative per la cessione di Ilva Laminati Piani e del suo pezzo più importante, il Centro Siderurgico di Taranto, tra le più grandi “palestre di ingegneria” nel mondo, in cui non c’è argomento, tecnologia, disciplina e tema ingegneristico che non vi trovino un’eco. Il 28 aprile del 1995 la più grande acciaieria d’Europa viene ceduta alla neocostituita Ralp spa e da questa successivamente incorporata. A Taranto si era passati dal record di 21.791 addetti del 1980 a 11.796 addetti all’atto della privatizzazione.

## **L’ILVA DEI RIVA**

L’acquisizione del siderurgico di Taranto da parte del Gruppo Riva fu accompagnata da un programma di ristrutturazione e di rilancio dell’attività produttiva. Si registrarono notevoli cambiamenti organizzativi e comportamentali sia all’interno della fabbrica, sia nei rapporti con la città. Tra il 1997 e la fine del 2005, l’applicazione della normativa sui rischi derivanti dalla esposizione all’amianto comportò il pensionamento complessivo di 7800 unità e un profondo ricambio generazionale del personale, destinato a influire sulle competenze tecniche e sulla

cultura aziendale. Dopo gli anni della “crisi cokeria” (2000 – 2004), lo stabilimento si assestò su ritmi produttivi intorno a 9 milioni di tonn/anno. Nel 2006 c’è stato il record assoluto di 10,2 milioni di tonn/anno, con 13.500 addetti e con 696,4 milioni di euro di utile. Negli anni 2009 e 2010 si risentì della crisi mondiale. Dal 2013 la produzione scende a circa 6 milioni di tonn/anno di acciaio in conseguenza dei provvedimenti della Magistratura del luglio 2012. A dicembre 2013 gli addetti sono 11.418.

Fin dall’inizio della gestione privata, le relazioni sindacali e civiche sono tese. Emilio Riva, presidente della società, è stato condannato in via definitiva a un anno e sei mesi di carcere per la vicenda della Palazzina Laf, una sorta di reparto confino fatto chiudere dalla Magistratura. Negli anni 2001 – 2003 si infiammano i problemi dell’inquinamento in cokeria e nei parchi primari. Nel 2005 - 2006 scoppia il caso “diossina” emessa dall’impianto di agglomerazione. Il 2006 ha per Ilva un altro non invidiabile primato: si contano 1.500-1.600 incidenti gravi (quelli con oltre tre giorni di invalidità). «Non siamo una fabbrica di cioccolatini. Facciamo acciaio» dicono i dirigenti dell’Ilva. Ed è impensabile, aggiungono, che una fabbrica con queste enormi dimensioni abbia un impatto ambientale pari a zero. Fare acciaio è un mestiere duro, sporco e anche cattivo.

La gente, però, si ribella. In concomitanza con l’avvento dei Riva, nei cittadini di Taranto è cresciuta la sensibilità su inquinamento e danni sanitari ad esso collegabili. Le Istituzioni ne sono influenzate a intermittenza.

Il procedimento per il rilascio dell’A.I.A. - Autorizzazione Integrata Ambientale all’Ilva dura quasi quattro anni anche per le osservazioni presentate dal movimento di volontariato sanitario, ecologista, civico e sociale di Taranto e provincia, all’interno del quale era presente anche la sezione di Taranto di Italia Nostra. Ad agosto 2011, ignorando le obiezioni del movimento dei cittadini di Taranto, il ministro Prestigiacomo rilascia l’AIA.

Pochi mesi dopo esplose l’indagine della Magistratura denominata “Ambiente Svenduto” che costringe il nuovo ministro dell’ambiente a rivedere l’AIA rilasciata poco prima. A luglio 2012 la Magistratura ordina il sequestro degli impianti e poco dopo emana provvedimenti restrittivi sui proprietari dello stabilimento, sulla dirigenza e su rappresentanti delle Istituzioni implicati nelle vicende dell’AIA. La situazione è talmente grave che i Governi che via via si succedono, emanano sette decreti legislativi (che provocano anche l’intervento della Corte Costituzionale), l’ultimo dei quali è diventato legge ai primi di gennaio del 2015.

**ITALIA NOSTRA PARTE CIVILE NEL PROCESSO “AMBIENTE SVENDUTO”.**

Per brevità, rimando a miei precedenti interventi l'analisi dei "peccati mortali" commessi a danno della città di Taranto, dalla scelta iniziale del layout dello stabilimento fino al rilascio dell'AIA del 3 agosto 2011. Analizzo, quindi, quello che è accaduto dopo l'esplosione del "Caso Taranto", non mancando di sottolineare, con grande riconoscenza, che Italia Nostra si è costituita parte civile nel processo nato dall'indagine "Ambiente Svenduto". Ne vivrà direttamente le vicissitudini che dureranno parecchi anni. Il processo arriverà, forse, a punire qualcuno ma non concorrerà alla rigenerazione di Ilva e della città. Di queste cose devono occuparsi subito le Istituzioni, la Politica, le Associazioni, i Sindacati, le Comunità: per evitare errori devono conoscere e riconoscere fatti e misfatti.

## **I PUNTI PRINCIPALI DEL "CASO TARANTO"**

Il "Caso Taranto" è esploso con la denuncia pubblica dei danni sanitari provocati dall'inquinamento prodotto dagli impianti Ilva, secondo le perizie acquisite dalla Magistratura in sede di incidente probatorio a gennaio e marzo 2012. L'Ilva è diventata per legge stabilimento di interesse strategico nazionale per consentirne in qualche modo l'esercizio. Anche la rigenerazione della città è oggetto di leggi dello Stato. Qui tratterò degli aspetti principali del "Caso Taranto" in quanto fabbrica.

1. Allo stato attuale, l'inquinamento industriale a Taranto produce malattie e morti; è verosimile, però, che morti e malattie non cesserebbero appena l'Ilva fosse chiusa, del tutto o in parte.
2. La chiusura di Ilva provocherebbe sicuramente cassa integrazione per anni e tanta disoccupazione indotta dalla scomparsa di un grandissimo monte salari.
3. Non c'è possibilità effettiva di realizzare subito piani di sviluppo sostitutivi dell'Ilva.
4. Le questioni giudiziarie in corso e quelle seguenti dureranno decenni.
5. L'attuale AIA è comunque inadeguata e sicuramente monca. Per esempio, non esiste ancora l'AIA per l'acqua e per suolo e sottosuolo.
6. Molte prescrizioni "tecniche" sono state imposte prive di dati realistici su risorse e tempi di realizzazione industriali.
7. Dal "sequestro degli impianti dell'area a caldo" di luglio 2012 in poi ha regnato l'incertezza più assoluta; pochi soldi sono stati spesi veramente per risanare lo stabilimento del quale, peraltro, risulta disestata l'organizzazione manageriale e tecnica.
8. I precedenti provvedimenti governativi sono stati inadeguati. Il piano ambientale approvato, oltre che monco, è privo di "implementazione industriale" (vedi precedenti punti 5 e 6).
9. L'ultimo decreto approvato dal Parlamento, ha avuto l'obiettivo primario di salvare la forza lavoro e di trovare il modo di reperire i soldi necessari, senza i

quali “si portano i libri in tribunale”, come ha dichiarato Andrea Guerra, consulente strategico del Presidente Renzi.

10. La polemica sulla “impunità penale” dei nuovi commissari e loro “delegati” è strumentale: solo dei pazzi accetterebbero l’incarico se rischiassero provvedimenti giudiziari per prescrizioni i cui contenuti e tempi sono stati fissati da altri e senza risorse.
11. Gli esperti dicono che lo stabilimento, nella configurazione attuale di ciclo siderurgico integrale, regge economicamente solo con oltre otto milioni di tonn/anno di produzione mentre dal 2013 la produzione è di circa sei milioni di tonn/anno.
12. Resta il grande impegno iniziale: far coesistere salute e lavoro, da tutti voluto, ratificato dalla Corte Costituzionale, ma impossibile da realizzare senza fasi di transizione.

## **UN “ARMISTIZIO NON DICHIARATO”**

Dopo due anni e mezzo di tentennamenti ed indecisioni, che hanno complicato ulteriormente la già grave situazione, si impongono decisioni difficili che presuppongono comunque una sorta di “armistizio non dichiarato” che sottintenda anche l’accettazione che per qualche tempo ci saranno ancora danni sanitari (una guerra importante viene combattuta nonostante si sappia bene che, purtroppo, ci saranno morti e feriti). Tale armistizio non dichiarato consentirebbe ai responsabili dell’azienda commissariata di attivare strategie operative immediate, reperire le risorse necessarie, far ripartire gli impianti e redigere, in tempi ragionevoli, il progetto di una nuova Ilva che la renderebbe appetibile sul mercato.

A mio parere, c’è un altro grosso nodo da sciogliere. La Magistratura ha sequestrato gli impianti che provocano gravi danni sanitari alle persone ed ha imposto di eliminare l’inquinamento delittuoso. Ad oggi, i provvedimenti tecnici e gestionali individuati sono quelli dell’AIA 16 ottobre 2012, migliorata rispetto a quella originale ma comunque piena di lacune ed omissioni e neanche completamente integrata con il “piano ambientale” approvato dal precedente Governo ma privo del corrispondente piano industriale. Se tali provvedimenti risultassero insufficienti o inefficaci rispetto alle disposizioni della Magistratura, occorrerebbe fare altro. Ritengo che non si possa continuare a considerare quell’AIA intoccabile nei contenuti e nei tempi col rischio di sprecare risorse senza risolvere il problema del danno sanitario. Con la VIIAS, le istituzioni sono oggi più attrezzate per evitare quel rischio.

## **VIIAS - VALUTAZIONE INTEGRATA DI IMPATTO AMBIENTALE E SANITARIO**

Pochi giorni fa, sono state approvate le “Linee guida per la Valutazione Integrata di Impatto Ambientale e Sanitario (VIIAS) nelle procedure di autorizzazione ambientale (VAS, VIA, AIA)”. Il documento, elaborato dal Gruppo di lavoro coordinato dal Prof. Giorgio Assennato, D.G. di ARPA Puglia, è stato approvato dal Consiglio Federale costituito da ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e dalle ARPA/APPA (agenzie delle regioni e delle province autonome per la protezione ambientale).

Vengono, così, applicati in Italia “i metodi dell’Integrated Environmental and Health Impact Assessment” (ndr: stima integrata dell’impatto ambientale e sanitario). Essi mettono insieme la modellistica della dispersione degli inquinanti atmosferici e i risultati di studi epidemiologici consolidati così da “determinare gli impatti dell’inquinamento atmosferico sulla mortalità e morbosità sul territorio italiano”. In breve, la VIIAS affronta nello specifico: a) la valutazione dell’impatto sanitario del PM (materia particolata, cioè in piccole particelle), dell’NO<sub>2</sub> (biossido di azoto) e dell’O<sub>3</sub> (ozono); b) lo sviluppo di scenari previsionali; c) lo sviluppo di modelli di dispersione su base locale.

Le linee guida per la VIIAS sono un passo importante per evitare che impianti industriali provochino danni ambientali e sanitari.

Il mio ricordo va, inevitabilmente, alla Conferenza dei Servizi del 22 febbraio 2011 convocata a Roma per approvare il Parere Istruttorio Conclusivo, preliminare per il rilascio dell’AIA all’Ilva di Taranto. Quel giorno a Roma era presente, in qualità di “pubblico interessato”, il movimento di volontariato sanitario, ecologista, civico e sociale della provincia di Taranto nel quale, mi piace sottolinearlo, c’era anche la sezione di Taranto di Italia Nostra. Quel movimento smantellò il P.I.C. e denunciò la mancanza assoluta di valutazione del danno sanitario connesso con l’inquinamento di origine industriale. Il Ministero dell’ambiente, nel silenzio/assenso di tutti gli altri, inclusi i rappresentanti del Ministero della sanità, rispose che le norme dell’AIA non specificavano modalità operative sulla valutazione sanitaria. L’AIA fu rilasciata dal Ministro Stefania Prestigiacomo in barba a tutte le documentate obiezioni (regolarmente verbalizzate) del “pubblico interessato”. Pochi mesi dopo, l’indagine “Ambiente svenduto” stabilì chi fosse dalla parte giusta.

## **“ILVA FUTURA”**

Ora necessita decidere: ritengo che ad ARPA Puglia ed ISPRA debba essere chiesto di effettuare la simulazione di VIIAS con diverse ipotesi di assetti produttivi, senza aspettare che venga completato l’iter formale autorizzativo della VIIAS. Per deformazione professionale, io assimilo la metodologia VIIAS alla metodologia della FMECA, metodologia utilizzata dalla NASA ed in genere dalle grandi industrie per verificare affidabilità e sicurezza di impianti importanti prima di realizzarli.

Una prima simulazione di VIIAS potrebbe essere quella con produzione sui 6 milioni di tonn/anno, basata sulle misurazioni attuali dell'inquinamento; molto importante sarebbe la simulazione con "Ilva ad AIA attuale realizzata". Altri assetti potrebbero essere simulati per trovare quello che risponde meglio a tutte le necessità e vincoli.

Sulla base dei risultati delle simulazioni si potranno fissare i parametri principali e l'assetto impiantistico di "Ilva futura". In altre parole si potrebbe:

- a) Rifare il piano ambientale, se del caso su una nuova "taglia" di stabilimento, anche con eventuali ardite innovazioni tecnologiche;
- b) Rivedere parecchie prescrizioni "tecniche" dell'AIA attuale, imposte senza il necessario corredo di dati realistici su risorse e tempi di realizzazione industriali;
- c) Fare *ex novo* il piano industriale.

Tutto questo potrebbe fare il "miracolo" di "continuare a far vivere lo stabilimento Ilva senza che ammazzi i tarantini".

### **“STRATEGIA DI SOPRAVVIVENZA E TRANSIZIONE”**

Guardando solo i risultati economici, nei tre anni di traversie dall'incidente probatorio in poi (sequestri, arresti, decreti legge, commissariamenti, nuovi manager ed altro), lo stabilimento di Taranto è passato da una gestione economicamente redditizia ad una situazione pre-fallimentare: sono state accumulate forti perdite e debiti senza che si siano fatti passi avanti significativi sulla strada del risanamento ambientale. Non è più procrastinabile una gestione che faccia utili per pagare i debiti e per finanziare gli investimenti.

In parallelo alle attività che traggurano "Ilva futura", gli attuali responsabili dovrebbero adottare una "strategia di sopravvivenza e transizione" che recuperi e valorizzi le tante risorse interne, attualmente disorientate, quasi rassegnate al peggio. Occorre, quindi, attivare azioni "fantasiose", prodotte/ispirate da persone che già trattano la materia e conoscono il mercato e che abbiano l'obbiettivo non di fare dell'Ilva il primo produttore europeo di acciaio, ma di salvare l'Ilva dalla catastrofe, puntando decisamente su acciai e tubi di qualità. Erano il vanto della vecchia Italsider che li faceva con gli stessi impianti di oggi. Sono convinto che acciai e tubi di alta qualità sono alla portata delle attuali risorse interne, motivate e fiduciose nel futuro, meglio ancora se supportate da qualche consulente scelto tra i migliori al mondo, come quelli che a Taranto sono già stati in passato.

### **CONSIDERAZIONE FINALE**

Ritengo che la comunità tarantina dovrebbe spingere fortemente per affrontare ed avviare a soluzione la vicenda Ilva, consapevole che il Governo è anche nella necessità di neutralizzare l'emergenza sociale a Taranto sempre imminente.

Alla Magistratura compete far rispettare la legge, al di là anche di eventuali conseguenze sociali, e non può accettare compromessi. Male hanno fatto le Istituzioni che non hanno colto per tempo i segnali (e i documenti scritti) pervenuti anche dalla Magistratura. Adesso sta a loro e alla Politica, trovare un compromesso equo, realistico, pulito e trasparente, facendo in modo che la Magistratura non sia costretta a mettersi di traverso.